



**SGUARDI
SUL
MONDO**

Scenari di guerra

Joe Sacco è nato a Malta il 2 ottobre 1960. Da subito il suo profondo desiderio di narrare la realtà lo spinge ad intraprendere l'attività giornalistica. Per tutti gli anni Settanta tenta la carriera da giornalista ma non trovandola soddisfacente ritorna alla sua antica passione: i fumetti. Dopo un primo periodo da fumettista satirico e da narratore di viaggi, Sacco trova la sua vera dimensione con «Palestina: storie ascoltate dalla voce di Palestinesi e Israeliani», volume che gli ha valso l'American Book Award nel 1996. Interessato a scenari di guerra Sacco ha disegnato opere sul conflitto palestinese («Palestine») e anche sulla guerra serbo bosniaca («Safe Area Gorazde», «Neven»). Nel 2010 è stato pubblicato il suo ultimo lavoro ancora una volta sul dramma della popolazione palestinese: «Gaza 1956». Vive negli Usa.

L'intervista

«LA MIA CARRIERA DA ONESTO DISEGNATORE»

Joe Sacco parla del suo lavoro da «giornalista fumettista». Sono celebri i suoi reportage, come l'ultimo dedicato alla Palestina. «Mi hanno accusato di non essere obiettivo, ma io non cerco l'oggettività, piuttosto l'onestà»

SILVIA SANTIROSI
PARIGI

Quando lavora», scrive Joe Sacco nella prefazione di *Reportages* (Futuropolis, 2011), una raccolta dei lavori realizzati nel corso degli anni per diverse riviste, «un giornalista BD (fumettista, ndr) ha in mente la verità

essenziale non quella letterale». Questo per rispondere alle critiche di chi non considera vero giornalismo il lavoro di un disegnatore che, certo, resta un artista che interpreta la realtà con cui si confronta. E allora? Incontrare proprio Joe Sacco al Festival internazionale del fumetto di Angoulême ci dà la possibilità di approfondire la questione. E da qui cominciamo.

Un genere oggi un po' alla moda è proprio quello del reportage a fumetti. Cosa pensa degli sviluppi contemporanei?

«Non posso che

esserne felice e sono convinto che la rivista francese *XXI* sia ciò che c'è di meglio al mondo per i giornalisti-disegnatori di mostrare il loro lavoro. Credo che l'oggettività assoluta per un giornalista sia un mito, vista la difficoltà di comprendere delle situazioni che non gli appartengono veramente. Il mio lavoro sulla Palestina è stato molto criticato negli Stati Uniti. Sono stato accusato di non essere stato obiettivo. Ecco, io preferisco essere onesto nel raccontare anche la mia interpretazione dei fatti, piuttosto che ricercare l'oggettività a ogni costo. È sull'onestà della presentazione del mio lavoro, delle ricerche fatte sul campo, delle interviste, che baso la mia professionalità».

Come sceglie lo stile in cui disegnare?

«Il disegno che pratico non è naturale per me. E tuttavia sento davvero l'esigenza di mostrare cosa c'è nei paesi che descrivo. Poi, ogni volta che disegno una scena iper-dettagliata, ad esempio quella di una giornata di mercato, mi riprometto di non farne più. Ma se poi un'esigenza narrativa precisa me lo richiede, ecco che non riesco a tirarmi indietro. Disegno quello è necessario».

Ci sono regole in base alle quali definire un reportage a fumetti?

«Posso enunciare i principi che

